

LA LEGGE ELETTORALE

L'uscita prende in contropiede molti. Ma il leader Pd sembra pensare ai collegi piccoli del modello spagnolo. Ceccanti: nessuna novità

Ma l'Udc sembra favorevole a discutere «Non m'importa di quanti no arriveranno non faccio finta, non li voglio sentire»

Veltroni rilancia il proporzionale

L'offerta del segretario Pd, rifiutata da Berlusconi. Prodi: oggi ne ho sentite tante...

di Federica Fantozzi inviata a Frascati

RIFORME Veltroni vede gli spiragli aperti dall'opposizione e insiste sul tavolo comune. Rilanciando la legge elettorale con quattro paletti: sistema su base proporzionale, no al premio di maggioranza (esplicito), meno frammentazione, eletti scelti dai cittadini.

A Frascati, ospite del convegno organizzato da Glucos, il think tank del ministro Linda Lanzilotta, il leader del Pd prospetta due scenari alternativi. Il primo - caduta del governo, esercizio provvisorio di bilancio, elezioni con il «porcellum» - è «un viaggio al termine del quale c'è la notte». Senza nominare Berlusconi, che ha chiuso la porta al dialogo, scandisce: «Chi lavora per questo è un irresponsabile. Al di là di chi vince le elezioni, e nulla è scontato, c'è l'ingovernabilità». Il secondo scenario prevede un'intesa parlamentare da chiudere entro il 2008 «per uscire dal tunnel». Un accordo ampio su tre punti: riforme istituzionali (intanto taglio dei parlamentari e monocameralismo); riforma dei regolamenti parlamentari e nuovo sistema elettorale.

Qui Veltroni mette l'accento sul proporzionale, pur precisando che non si tratta «della fine del bipolarismo ma dell'inizio di un bipolarismo virtuoso che non nasce per costrizione». Suscitando il plauso dell'Udc Bruno Tabacchi (al tavolo di Villa Tuscolana con Rutelli e il moderatore Stefano Menichini, assenti invece gli altri invitati Follini e il leghista Maroni) e le critiche dei sostenitori del maggioritario come Parisi e Monaco nonché i forti «sospetti» dei referendari.

Ad alimentare questa chiave di lettura è il mancato riferimento ad alleanze prima del voto, come gli ha chiesto in sala il sena-

Veltroni parla dopo il vertice di ieri con Rifondazione Bertinotti potrebbe essere d'accordo

tore Franco Debenedetti. «Occorre passare dalle alleanze prima del voto con il programma fatto dopo - è il ragionamento del sindaco di Roma - al contrario. Prima si fa il programma, poi si verifica chi è d'accordo e ci si presenta insieme alle elezioni». Prodi, uscendo da casa a Bologna, si limita a sillabare che

«oggi (ieri, ndr) sulla legge elettorale se ne sono già dette di tutti i tipi». Il senatore dielle Antonio Polito commenta: «Veltroni sta imparando rapidamente il tedesco». Dall'entourage di quest'ultimo minimizzano: «Niente di nuovo, stiamo cercando un sistema adatto all'Italia».

Cosa sta succedendo davvero? La sortita arriva dopo due eventi: l'incontro con il vertice di Rc, favorevole al sistema tedesco, e la mano tesa di Fini e Casini, cui il segretario del Pd offre un'apertura di credito: «Posizioni importanti anche se le correggeranno. Noi continueremo a offrire il dialogo facendo finta di

non sentire i no». Da un lato, dunque, l'obiettivo è isolare Berlusconi nel suo schieramento, recuperando se possibile anche la Lega. Dall'altro già si lavora con una bozza (con l'apporto dei costituzionalisti Ceccanti, Vassallo e Bassanini) per un sistema a base proporzionale corretto in senso maggioritario. Come? Il vero nodo risiede nella graduazione tra soglie di sbarramento e ampiezza dei collegi. Poi: senza premi di coalizione (per evitare che si aggregi chi vi punta) ma con premio implicito a favore dei partiti forti. E senza l'obbligo (impossibile) di alleanze preventive, così da garantire a un partito «a vocazione maggioritaria» la capacità di svincolarsi da matrimoni coatti. Se il futuro coniuge del Pd sarà la sinistra radicale o il centro moderato, si vedrà. Tabacchi ha un'idea chiara: «Il Pd è nato per distinguersi dalla sinistra ra-

dicale. Che è bene sia in Parlamento ma non al governo, come la destra populista». Si chiude con l'acceleratore sulle riforme la terza conferenza di Glucos. La fondazione riceve da Veltroni rassicurazioni sul rapporto con il Pd: «Dialogheremo. Siete vitali per un partito a rete e non piramidale». Il ministro degli Affari Regionali Lanzilotta è ottimista sulla possibilità di riforme condivise: «La spallata non ci sarà. Si sta creando un quadro di disponibilità per il bene del Paese».

Rutelli invita l'opposizione a «cambiare stile»: «Basta con la democrazia di guerra. Bisogna definire aree di convergenza su politica estera e di sicurezza e riforme costituzionali». Tabacchi ammonisce: «Dividere in due il Paese è un errore che porta all'encefalogramma piatto. Senza un'alternanza di forze ragionevoli, la sfida di Walter è senza prospettive. Vogliamo restare nel modello parlamentare europeo o scivolare nel presidenzialismo sudamericano?». Tabacchi invita a evitare «confusioni spagnolo-tedesche», caldeggia un proporzionale con sbarramento al 5% senza premio. Il Mattarella? «È alla base della proliferazione dei partiti familiari. E come dire: viva la casta».

Scheda/1

Il sistema tedesco

Viene definito un proporzionale di collegio: gli elettori votano all'interno di collegi territoriali e hanno davanti un candidato per ciascun partito. L'apparenza è quella di un vero duello ma in realtà il numero di seggi per ciascun partito viene deciso in maniera rigidamente proporzionale in base ai voti raccolti nazionalmente. Il meccanismo più forte del sistema tedesco è però quello di un rigido sbarramento al 5 per cento che ha impedito il proliferare dei piccoli partiti. Se il pregio è quello di impedire la frammentazione il problema

però è rappresentato dal fatto che i partiti non devono in alcun modo dichiarare prima del voto le loro alleanze. Questo non è stato un ostacolo al bipolarismo tedesco che non nasce dal sistema elettorale e ha anche permesso in due occasioni una lunga fase di «grosse coalition», tra i due grandi partiti contrapposti. A chi piace: piace sicuramente ai partiti medio piccoli dall'Udeur alla Lega, dall'Udc a Prc. Non piace ad An e neppure a Veltroni anche se alla fine potrebbe essere l'unico sistema su cui raccogliere ampi pezzi dei due schieramenti. E potrebbe essere «adattato» all'Italia costringendo alla dichiarazione delle alleanze.

Scheda/2

Il sistema spagnolo

Lo ha lanciato Veltroni anche se per il Pd è in subordine rispetto all'idea di un maggioritario a doppio turno, sul modello dei sindaci. È un proporzionale che però aiuta i partiti maggiori. Lo sbarramento è fissato al 3,5% ma i seggi sono attribuiti proporzionalmente all'interno di circoscrizioni elettorali piccole (e non nazionali) e i resti non vengono redistribuiti. Questo rafforza anche partiti minori ma molto radicati sul territorio: la Lega ne avrebbe beneficio ma anche l'Udeur in Campania. Ad esserne penalizzati sarebbero i partiti

piccoli e non locali i quali rischierebbero di non eleggere candidati anche se superano lo sbarramento. Ogni circoscrizione elegge in media 7 deputati il che significa che per attribuirsi una seggia bisogna raggiungere almeno il 14 per cento in quella circoscrizione. Ovviamente usando questo modello in Italia potrebbero essere «disegnate» circoscrizioni più o meno grandi e quindi rafforzare o addolcire l'effetto di premio per le grandi forze politiche. A chi piace: a Veltroni, potrebbe piacere anche a Forza Italia e An e non dispiacere alla Lega Udc e Udeur. Meno alla sinistra radicale.



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto Ansa

Parisi: sono molto preoccupato
Così finisce il maggioritario

ROMA «Il dibattito odierno sulla legge elettorale mi preoccupa molto». Lo afferma il ministro della Difesa Arturo Parisi, parlando ad una assemblea di ulivisti a Sassari, e bocciando l'ipotesi che si sta facendo strada verso il proporzionale. «Quindici anni fa - ricorda - gli italiani chiesero il maggioritario. Gli fu dato un maggioritario con correzione proporzionale. Venne poi la stagione del proporzionale con correzione maggioritaria. Vedo ora invece avanzare la proposta di «un proporzionale» senza correzione maggioritaria». «Quindici anni fa - prosegue Parisi - gli italiani chiesero l'avvento di una democrazia governante e non solo rappresentativa, e immaginarono che potesse essere fondata sul bipolarismo. Vedo ora invece entrare in campo contro il bipolarismo la proposta di un «vero bipolarismo». E non sulla bocca di Casini, Tabacchi, Follini e di dirigenti che

con coerenza in questi anni si sono battuti in difesa del passato, ma niente di meno che in nome del partito che fin dall'inizio ha evocato un futuro fondato sul bipolarismo, se non addirittura sul bipartitismo. Posso dire che sono preoccupato? Molto preoccupato». «È evidente - osserva - che come minimo c'è bisogno di un chiarimento: ricordando che alla base degli esercizi dei tecnici stanno gli orientamenti politici, e che questi sono come sempre affidati alle parole. Non possiamo permetterci di sbagliare. Capisco il terrore del referendum e apprezzo ogni impegno teso a dare ad esso una risposta in Parlamento. Ma non vorrei che chi vuole dare ad esso una risposta in avanti - conclude Parisi - sia confuso con chi vuol scavalcarlo all'indietro. «Prima di giudicare la proposta Veltroni-Bertinotti - commenta invece Enrico Boselli del Partito so-

cialista - bisognerà conoscerla. Per ora mi sembra uno spezzatino con una parte di sistema tedesco e una di spagnolo, con un po' di bipolarismo ma anche un tantino di proporzionalismo. Così com'è faccio fatica a capire. Credo però che occorra parlare chiaro e che se si lavora sulla base del sistema elettorale in vigore in Germania, con tanto di clausola di sbarramento per ridurre la frammentazione, allora bisogna anche avere il coraggio di dire che il bipolarismo va superato, che non si può mantenere l'attuale logica bipolare con l'alternanza tra centro-destra e centrosinistra. Quello che è certo però - conclude l'esponente socialista - è che qualunque legge elettorale, se non vogliamo ripetere l'errore della destra, va fatta con un'ampia maggioranza, perché deve garantire, rappresentatività, stabilità e governabilità per essere nell'interesse del Paese».

L'ultimo addio a Giglia Tedesco, dirigente del Pci e fondatrice del Pd

Laicamente cattolica, impegnata nelle battaglie per la libertà delle donne. Il saluto del mondo politico e delle istituzioni

/ Roma

CON RISERVATEZZA e grande sobrietà sono stati celebrati ieri i funerali di Giglia Tedesco nella chiesa romana di Santa Maria in Via. Ma la commozione e la partecipazione per la morte di Giglia Tedesco, esponente storica del Pci e poi dei Ds, è stata unanime. Ieri avrebbe dovuto partecipare all'inaugurazione di una mostra a Reggio Emilia «Simulacri di un tempo di pietra», e la presidente della Provincia ne ri-

corda le parole («Dal Pci ho imparato che il noi è più importante dell'io»). Comosso anche il presidente della Repubblica Napolitano, amico e compagno di un lungo impegno comune, che ricorda, nel messaggio alla famiglia Tedesco Tatò «il suo appassionato e intelligente contributo alla causa dei diritti delle donne e per la sua sapienza e laboriosa partecipazione all'attività parlamentare, anche come vicepresidente del Senato». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti la ricorda «protagonista della sinistra italiana» e per «l'appassionato impegno per

l'avanzamento della condizione della donna nella società e nella vita pubblica e per l'affermazione di una cultura dei diritti e dell'inclusione». Il presidente del Senato Marini ne sottolinea «la sua fervida attività politica e parlamentare» che «rappresenta un esempio per quanti

Il capo dello Stato Napolitano, i presidenti di Camera e Senato i compagni che ne hanno condiviso le lotte

hanno a cuore il progresso morale e civile del Paese». «Quando scompare una persona come Giglia Tedesco a lenire il dolore dell'assenza c'è il ricordo di una esistenza eccezionale - dice il leader del Pd, Walter Veltroni - chi, come me, ha avuto la fortuna di avere con Giglia un rapporto di profondo affetto e stima la ricorderà come una donna che ha attraversato tanta parte della nostra storia recente, sempre con lo sguardo verso il futuro. È stato guardare al futuro la lotta antifascista, la fondazione dell'Udi, l'impegno politico nel Pci fino all'adesione al Pd. Ci ha lasciato quasi in punta di piedi, ma per tutti noi

resterà un punto di riferimento a cui va il nostro pensiero di omaggio e gratitudine per tutto quello che con la sua vita ci ha saputo insegnare». Il ministro Bindi ne ricorda la passione per la giustizia e la libertà, e l'impegno «da credente e da cattolica, di praticare il valore della laici-

Veltroni: il dolore dell'assenza lenito solo dalla fortuna di averla conosciuta. Una vita eccezionale

tà, senza arroccamenti ideologici ma nella ricerca costante del dialogo». Valori che «porteremo con noi» nel Pd. Per il ministro Livia Turco, è stata «maestra e amica» per «tutte noi, donne che hanno scommesso sulla forza delle donne». Il divorzio, la 194, il diritto di famiglia: con le sue battaglie l'ha ricordata il ministro Barbara Pollastrini: un esempio per la condotta di vita, l'intelligenza, la curiosità intellettuale». Lunedì il Senato la ricorderà in Aula, lo annuncia il capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro. «Giglia ha saputo interpretare, nella sua militanza e nella sua vita, i valori più profondi della sini-

stra italiana. Sempre in prima fila nella battaglia di emancipazione e libertà delle donne, ha accolto con profondità e attenzione tutti i cambiamenti che venivano dalla società». Anche il vicepresidente Gavino Angius piange «una grande protagonista delle battaglie delle donne di sinistra». Mentre la senatrice Vittoria Franco esprime «profondo dolore per la morte di Giglia, personalità che ha fatto la storia della sinistra e delle donne in particolare, che ha contribuito a tutte le leggi fondamentali per la storia delle donne italiane, dal nuovo diritto di famiglia, all'interruzione volontaria di gravidanza, al divorzio».